

La Mesopotamia fu il centro del mondo, crocevia di culture, per un periodo lunghissimo. Sul fiume Tigri vide prima nascere la città di Seleucia, nel IV secolo a.C., poi seguita da Ctesifonte, che nel III secolo d.C. fu integrata con la «città rotonda» di Coche, anche nota come Veh Ardashir. Le due metropoli sono il simbolo di un'epoca: l'età ellenistica. A raccontare quel periodo è una collezione conservata al Mao con oltre duemila reperti, che ha dato vita alla mostra «Sulle sponde del Tigri». Curata da Vito Messina, Alessandra Cellerino ed Enrico Foietta, con Claudia Ramasso, esporrà circa 40 oggetti dal 21 settembre.

«Si racconta — spiega Messina — come nel corso dei secoli, con l'avvicinarsi di entità politiche diverse, la cultura materiale continui a evolvere le stesse tendenze, grazie all'incontro fra tradizione occidentale e orientale». Sulla scia delle conquiste di Alessandro Magno. La collezione è una delle tre esistenti al mondo su Seleucia e Coche, unica in Europa (le altre si trovano in Iraq e Michigan). È frutto di una spedizione del 1964, quando torinesi e statunitensi scavarono nel territorio delle due città, nell'odierno Iraq, e grazie a una legge poterono «portare a casa» parte delle scoperte. La mostra si incrocia con il progetto «Collezioni (in)visibili» del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, finanziato da Fondazione Crt. Gli studenti stanno catalogando e portando online quei reperti spesso confinati nei magazzini per questioni di spazio. Da questo lavoro, nel frattempo, è nata l'esposizione. «Diamo luce — spiega Marco Guglielminotti Trivel, direttore del Mao — a quanto fatto dagli altri enti, l'esposizione è un passo ulteriore verso la valorizzazione». E non è escluso che, in futuro, si pensi a una mostra più ampia. Intanto, i visitatori riscopriranno una parte di Mesopotamia.

Uno strano beccuccio

Tra i reperti più curiosi c'è un piccolo pesce decorato, frammento di un versatoio di un vaso a fontana, che risale al II secolo a.C. e arriva da Seleucia. Questi vasi si utilizzavano in particolari cerimonie durante le quali si effettuavano offerte di acqua, vino o latte. «Questo e altri reperti — aggiunge Vito Messina — mostrano l'incontro avvenuto tra la cultura greca e quella mesopotamica, durante l'età ellenistica». L'og-



Afrodite

Mesopotamica

Al Mao si viaggia «Sulle sponde del Tigri»
La collezione è una delle tre esistenti al mondo su Seleucia e Coche, unica in Europa e frutto di una spedizione del 1964, quando torinesi e statunitensi, scavarono nei territori delle due città

getto, di piccole dimensioni, è stato realizzato in ceramica.

Donna distesa su un fianco

Ci sono poi immagini che raffigurano momenti della vita quotidiana, come la figura femminile distesa su un fianco, ritrovata a Seleucia e risalente al II secolo a.C. «Le figure di questo genere non di rado vengono ritrovate nelle tombe. Sembrano, come in questo caso, ricondurre a un banchetto». Si tratta di un oggetto in terracotta relativamente diffuso a Seleucia, nel quale si rintraccia la tradizione occidentale. La «variante nuda», tuttavia, si ispira anche alla tradizione mesopotamica. È un perfetto esempio della commistione in atto fra le due culture.

Il vasetto-cestino

Da Coche, invece, arriva un particolare oggetto che riproduce in miniatura uno strumento di uso comune. Il piccolo vaso a cestino, realizzato al tornio e a mano in ceramica invetriata, risale al III-IV secolo d.C., in età sasanide. «Lo trovo molto interessante — spiega Messina — riproduce in dimensioni ridotte un cesto, che doveva essere più grande ma in materiale deperibile. Questa versione in miniatura era probabilmente utilizzata come incensiere nelle abitazioni».

Divinità nuda

«Spesso venivano riprodotte delle divinità greche e questo testimonia come la religione di derivazione greca si fosse in qualche modo diffusa con una visione mesopotamica». È il caso della «Afrodite nuda stante», oggetto ritrovato a Seleucia e risalente al II secolo d.C., realizzato in terracotta. «Afrodite era interpretata come divinità della fertilità, ma traslata in questo ambito culturale». Dove si incrociavano le culture greca, mesopotamica e iranica.

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

- «Sulle sponde del Tigri» aprirà il 21 settembre al Mao, dove resterà allestita fino 12 gennaio

- Nasce nell'ambito del progetto Collezioni (in)visibili, del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino (finanziato da Fondazione Crt)

- Mostra la storia di due grandi e poco conosciute città, Seleucia al Tigri e Coche, ma anche dei torinesi che le hanno riscoperte durante una spedizione archeologica nel 1964

- Nel periodo espositivo sono previste conferenze e attività per famiglie sul lavoro dell'archeologo e sulla lavorazione dell'argilla

- Al centro «Afrodite nuda stante». In basso da sinistra a destra: «Figura femminile nuda distesa su un fianco»; «Versatoio di kernos a forma di pesce» e «Vasetto a cestino»

